

**Parashat Korach 5759**

## Prima di tutto la halachà

*“Ogni disputa che sia ad onore del Cielo è destinata a mantenersi; quella che non è ad onore del Cielo non è destinata a mantenersi. Quale è la disputa che è ad onore del Cielo? È la disputa di Hillel e Shammai e quella che non è ad onore del Cielo è la disputa di Korach e di tutta la Sua congrega.” (Pirkie Avot V,17)*

Questa settimana ci troviamo dinanzi ad una delle più note rivolte di cui si sia macchiato il popolo d'Israele. La rivolta di Korach non è solo una delle ennesime manifestazioni di sfiducia nei confronti di D-o, essa prende diverse connotazioni divenendo il prototipo della disputa non *'leshem shamaim'*, non 'ad onore del Cielo', letteralmente 'in nome del Cielo' o forse 'finalizzata al Cielo'. Questa strana espressione indica, nel pensiero dei Maestri, il fatto che un azione o una mizvà venga eseguita solo perché Iddio lo domanda, senza nessun diverso fine. Ad esempio il livello massimo dello Studio della Torà è quello che non contempla altro motivo che la presenza del precetto di studiare Torà. La curiosità intellettuale è sì positiva ma esiste una dimensione nella quale persino il Saggio deve riconoscere che studia solo perché tutti gli ebrei hanno l'obbligo di studiare Torà.

Sostenere una disputa ad onore del Cielo significa sostenere una disputa perché ciò è costruttivo nei termini della Torà. Questo è il motivo per cui le continue dispute halachiche tra Hillel e Shammai sono il prototipo della disputa ad onore del Cielo. Né Hillel né Shammai discutevano per il proprio prestigio: ognuno dei due era realmente convinto di interpretare il vero senso della Torà Scritta. Anche se la halachà segue quasi sempre l'opinione di Hillel, l'opinione di Shammai non è considerata sbagliata: secondo alcuni addirittura nell'epoca messianica seguiremo la regola nell'interpretazione di Shammai. Ma c'è di più. La posizione di Shammai è indispensabile nel processo dialettico del Talmud al fine di stabilire la halachà. Paradossalmente Hillel non sarebbe Hillel se non ci fosse Shammai. Il rispetto reciproco tra i due, ed il non interesse nel prestigio personale (entrambi non si fregiavano neppure del titolo di Rabbi!), ne fanno a buon titolo i veri prototipi di come deve svolgersi una disputa che non ha altro fine che la vera rivelazione del volere Divino. Ancora oggi, in ogni luogo dove si studia Torà, Hillel e Shammai continuano a vivere sulle labbra di coloro che entrano nelle loro discussioni esaminando con lo stesso rispetto le due quasi sempre dicotomiche posizioni.

In questo senso è vero quanto dicono le Massime dei Padri: la loro disputa è destinata a mantenersi.

Non così è per Korach. I nostri Saggi si sono lungamente interrogati sulla strana espressione della Mishnà che abbiamo prima citato: perché la disputa di Korach è chiamata *'la disputa di Korach e di tutta la sua congrega'* e non *'la disputa di Korach e di Moshè'*? Del resto la prima parte della Mishnà dice *'Hillel-Shammai'*, perché la seconda dice *'Korach-Congrega'* e non *'Korach-Moshè'*? La realtà è che in effetti non esiste disputa tra Moshè e Korach. Korach è in disputa in primis con i suoi compagni di rivolta, e solo dopo con Moshè e di conseguenza con D-o. L'assurdo è che prima di essere in disputa con i propri compagni Korach è in realtà in disputa con se stesso.

Mi pare assolutamente rilevante che dietro la dichiarazione ‘populistica’, a tratti anarchica, di Korach, (*‘siamo tutti uguali’*) si nascondano una serie lunghissima di posizioni di contrasto tra Korach e Moshè. Il Rav Eliau Shlenzinger nella sua opera *‘Elle Adevarim’* riassume i vari motivi della rivolta nell’ottica dei diversi partecipanti come la interpretano i Saggi.

- Korach accusa Moshè di aver posto Elzafan figlio di Uziel a capo dei Keathiti (la parte dei leviti che trasportavano a spalla gli arredi sacri tra cui l’Arca, Korach era uno di loro). Egli si sente scavalcato dalla nomina in quanto arroga su di sé il diritto genealogico della carica. Accusa Moshè di nepotismo nelle nomine e transitivamente di stravolgere la halachà (in particolare le mizvot dello zizzit, della mezzuzà (Rashì) e dello Shabbat (Zoar)).
- Datan e Aviram sono leviti e si scagliano contro la nomina di Aron. Perché la famiglia di Amram ha preso per sé il titolo di Re (Moshè) e la carica di Sommo Sacerdote (Aron).
- I 250 primogeniti (nella maggioranza della Tribù di Reuven) si scagliano contro la sostituzione dei primogeniti nel culto sacerdotale da parte dei leviti.

Ecco che i vari membri della rivolta erano in disaccordo prima di tutto tra di loro! Moshè merita di non essere neanche ricordato nella disputa di Korach. Il problema di Korach è con i suoi prima che con gli altri. Forse il vero problema di Korach è con se stesso. Secondo la Tradizione Korach sapeva che da lui sarebbero discesi grandi personaggi tra cui il profeta Samuele. Korach aveva difficoltà a capire come mai lui non fosse considerato. Eppure di meriti ne doveva avere se da lui sarebbe disceso Samuele!

Korach non accetta il principio della gerarchia sostenendo che *‘siamo tutti uguali’*, ma d’altra parte è lui che si preoccupa di non essere considerato abbastanza!

Sarà proprio Korach, suo malgrado, a stabilire il principio che la differenza tra le persone esiste e dipende dalle azioni dei singoli. Korach, personalità complessa, forse tra le più problematiche della Torà, non viene bruciato vivo dal Signore (come i 250 primogeniti) né ingoiato dalla Terra come Datan, Aviram e le loro famiglie. Korach muore di una non ben specificata pestilenza. Tre morti diverse, dice il Rav Shelezingher, perché diversi erano i motivi della rivolta.

Particolarmente interessante è la riabilitazione dei figli di Korach. Secondo alcuni midrashim questi sarebbero stati in un primo momento ingoiati dalla Terra per poi essere risollepati dal Signore. Il motivo è che mentre sprofondavano questi avrebbero fatto *teshuvà* al grido di: *‘Moshè nostro Maestro è Vero e la Sua Torà è Vera!’*. Questo rinnegamento delle posizioni anti-halachiche di Korach da parte dei figli fa acquistare loro il merito di avere discendenti come Samuele. I figli riconoscono la grandezza di Moshè ed il fatto che il Profeta non stabiliva Mizvot in base alle proprie preferenze né in base alla propria visione del mondo, egli eseguiva esclusivamente la Volontà di D-o, egli scriveva quanto ascoltato dalla Bocca dell’Eterno e spiegava le halachot così come gli erano state insegnate dall’Onnipotente. I figli di Korach, leviti anch’essi, sarebbero poi divenuti famosi come leviti cantori nel Santuario: a loro e ad un loro discendente, Asaf, sono dedicati (o da loro composti) alcuni Salmi. Uno sembra essere particolarmente interessante per la nostra discussione:

*“Dei figli di Korach, salmo, canto, basato sui Monti Sacri. ‘Il Signore ama le porte di Sion, più di tutti i luoghi di residenza di Jacov.’”* (Salmi LXXXVIII, 1-2)

Ed il Talmud spiega:

“Gli ha detto [Rfram Bar-Pappà a Ravà]: ‘così ha detto Rav Chisdà: ‘Che significa ciò che è scritto: *‘Il Signore ama le porte di Sion, più di tutti i luoghi di residenza di Jacov’*? Il Signore ama le porte (i luoghi) dedicate allo (studio) dell’halachà, più delle Sinagoghe e delle Case di Studio; e questo è quanto ha detto Rabbì Chijà Bar-Amì a nome di Ullà: ‘Dal giorno in cui è stato distrutto il Santuario, il Santo Benedetto Egli Sia non ha altro nel Suo mondo che i quattro cubiti della halachà solamente.’””

Il Talmud legge qui ‘*Shaarè Zion*’, le porte di Sion, come ‘*Shaarè Amezuinaim BaHalachà*’, ossia i luoghi dedicati allo studio della halachà. Il Signore, ovviamente, ha in grande considerazione Sinagoghe e Case di Studio, tanto che queste sono chiamate: ‘*Mikdash Meat*’, un piccolo Santuario. C’è però un luogo più caro all’Eterno: il luogo che un ebreo fissa per studiarvi halachà al fine di sapere come comportarsi. Ullà addirittura deduce da qui che i quattro cubiti che occupa il corpo di colui che studia halachà sono l’unica cosa che rimane a D-o nel Suo mondo da che è stato distrutto il Tempio. Più ancora dello Studio e della Preghiera c’è quindi la volontà di sapere come è che D-o vuole che io mi comporti. Lo studio della halachà è in questo forse il massimo dell’‘onore del Cielo’. Che me ne faccio, intellettualmente parlando, delle regole relative al conto dei giorni del ciclo mestruale della donna? Forse è più stimolante o interessante un brano di ghemarà che narra cosa avvenne realmente sul Sinai ma il punto non è cosa mi interessa e cosa no. Non è quale problema filosofico mi affascina e quale no. Korach era contrario alla mizvà dello zizzit perché per lui un abito che è tutto *Techelet* (turchese) non ha bisogno di un solo filo turchese per uscire d’obbligo dalla mizvà. Così una casa piena di libri di Torà non ha bisogno di mezzuzà. Infine una settimana di giorni uguali non ha bisogno dello Shabbat. Korach vuole un mondo di uguali perché non trova appagante la sua diversità, Hillel, e Shammai, così come Moshè sono troppo impegnati a capire cosa realmente vuole il Signore per chiedersi cosa ne pesano loro.

Moshè, Hillel e Shammai sono coloro ai quali prima di tutto interessa la halachà. Shammai in particolare, pur pensandola diversamente, non è legato alla propria visione del mondo quanto a quella di D-o. Ciò che rende sbagliata la posizione di Korach è l’anteporre l’uomo a D-o, “*Poiché tutta la Congrega è di Santi ed in mezzo a loro è il Signore.*” (Numeri XVI, 3). Per Moshè e per i Maestri prima c’è il volere di D-o e non la condizione degli uomini. Korach, così come purtroppo molti ebrei oggi, vorrebbe una halachà ad personam che rispecchi i propri gusti e le proprie preferenze. Egli si scaglia contro i Rabbini del suo tempo accusandoli di monopolizzare la halachà solo perché lui non si sente appagato. Korach ha dei problemi personali, vorrebbe una carica che non gli viene assegnata, e per questo mette in discussione Moshè accusandolo di fare la halachà favorendo se stesso ed i propri parenti.

Saranno i figli di Korach nel loro Salmo a dover dimostrare che si può essere persone apposto, che si può essere giusti, se si accetta la halachà. Questi stabiliscono il principio per il quale in un mondo che pensa di aver deposto Colui che il mondo controlla bruciandogli la Dimora (!!!), D-o decide di ritirarsi sui quattro cubiti, lo spazio che occupa un uomo che si ferma a studiare come è che il Signore ordina di comportarsi. Non si tratta di studio, si tratta di volontà di fare di D-o il Re delle nostre Vite, e della Sua Parola la nostra Legge.

Né Moshè, e né Hillel e Shammai, nelle loro divergenze, si inventavano nulla. Loro seguivano la halachà. Così anche oggi chi si scaglia contro i ‘Rabbini’ è colui che ha talmente non chiara la propria identità da non capire che si sta scagliando contro il Re del Mondo che, ‘detronizzato’ dall’Uomo, si siede a fianco a coloro che lo accettano come Re e si fermano a studiare la halachà.

In un mondo che gli appartiene, D-o si sente a casa solo dove è accettato. Coloro che si scagliano contro i Maestri, e quindi contro D-o, lo fanno per motivi personali e non possono che avere torto.

Auguriamo loro di avere dei figli come quelli di Korach che riscattano il nome del padre dichiarando (secondo alcuni) in eterno: ‘*Moshè nostro Maestro è Vero e la Sua Torà è Vera!*’

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici